

# Lecci e latifoglie sul mare La pineta non tornerà più

## *Il Parco: esperimento con 600 piante per ettaro*

**IL PARCO** guidato da Giovanni Maffei Cardellini sta preparando il progetto sperimentale su un ettaro di pineta distrutta dal *Matsucoccus feytaudi*. Alla fine la Macchia Lucchese rinascerà anche dove il parassita ha fatto terra bruciata. Ma non avrà più lo stesso aspetto del passato: «Non avrebbe senso ripiantare il pino marittimo, che verrebbe nuovamente distrutto dal parassita. E sulla fascia a mare il pino domestico, non attaccato dal *Matsucoccus*, non resisterebbe comunque ai venti marini. Nelle aree devastate dovremo piantare prevalentemente lecci e latifoglie».

**LA DOTTORESSA** Francesca Logli, una dei tecnici del Parco addetti alla tutela ambientale, spiega come il Parco procederà dal punto di vista tecnico: «La prima fase riguarda il taglio dei pini marittimi, lasciando in loco lecci e latifoglie in genere. Si formeranno così delle radure dove fare il rimboschimento prevalentemente con i lecci. Nelle zone depresse, che d'inverno si allagano, metteremo frassini, ontani, farnie che comunque nella Macchia sono in minoranza rispetto ai lecci. Noi prevediamo il reimpianto di 600 essenze per ettaro, tra lecci e latifoglie, e qualche pino domestico».

«L'INTERVENTO sperimentale

iniziale è quello finanziato direttamente con i fondi del Parco – prosegue l'esperta – e prevede appunto 600 nuove piantine per ettaro. Il progetto definitivo riguarda invece circa 17 ettari a cura del Parco, e altrettanti a cura del comune, con fondi che sono stati chiesti alla Regione. Gli interventi globali saranno parametrati in base ai risultati dell'ettaro sperimentale». La pineta a mare però non



## **Nuovi pini domestici nelle zone interne, non resistono ai venti**

**L'ESPERTA** del Parco, Francesca Logli, ha annunciato come procederà la risistemazione sperimentale del primo lotto di un ettaro: 600 piante per ettaro, di cui 500 lecci e il resto pini domestici e latifoglie. Il pino domestico, che sostituirà il marittimo, resiste al *Matsucoccus* ma non al vento marino, e non può stare sotto costa.

sarà più quella: «Dov'era il pino marittimo – ammette Logli – metteremo qualche pino domestico, ma in maniera minoritaria rispetto alle altre alberature. Il pino domestico non resiste ai venti marini, quindi non potremo piantarlo nella fascia più a mare. Metteremo più pini domestici nella parte interna della Macchia, nella zona di via del Balipedio, anche in virtù delle ragioni paesaggistiche dell'intervento. Su 600 piante per ettaro, 500 saranno lecci e il resto latifoglie e pini».

**SERVIRANNO** però molti accorgimenti per concludere col successo un intervento così importante dopo la devastazione del *Matsucoccus*. «Soprattutto quando è giovane – conclude la dottoressa Logli – il pino ha bisogno di tanta luce. Se piantiamo troppi lecci a ridosso dei nuovi pini domestici, questi non cresceranno bene. Ecco perché abbiamo deciso di ripiantare i pini nelle zone interne della Macchia. Poi, prima di passare all'intervento sul resto della pineta, valuteremo i risultati della sperimentazione. Comunque dopo l'innaffiamento delle piantine messe a dimora serviranno 3 anni di manutenzione assidua». Ci vorrà il tocco del coltivatore di orchidee, per far rinascere un polmone che era verde e oggi è un enfiema di tante macchie marroni.

**Beppe Nelli**



**C'ERA UNA  
VOLTA**

La pineta tra  
la piscina e via  
Salvatori è  
ormai un  
bosco morto.

Dopo  
l'esperimento  
del Parco,  
sannunciato  
dal presidente  
Giovanni Maffei  
Cardellini (nel  
tondo)  
probabilmente  
saranno  
ripiantati solo  
lecci e  
latifoglie

